



RASSEGNA STAMPA 7-8-9 aprile 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco



Una delle ultime regate nel golfo di Manfredonia

LA COMPETIZIONE NELLE ACQUE DEL GOLFO DI MANFREDONIA DAL 13 AL 15 APRILE

Coppa dei campioni con oltre 20 barche

● La stagione delle regate d'altura in Puglia si apre col botto. Il mare del Gargano, infatti, ospiterà dal 13 al 15 aprile le prove della "Coppa dei campioni" di vela. La competizione è organizzata dall'Ottava zona della Federazione Italiana Vela in collaborazione con i circoli velici di Manfredonia e del Gargano: Lega Navale di Manfredonia e Vieste, Yachting Club del Gargano e Centro Velico del Gargano. Le acque di Manfredonia saranno teatro delle prove a bastone, mentre la prova lunga si svilupperà da Manfredonia a Vieste.

L'evento è stato presentato a Foggia nella sala "Fantini" di Confindustria. «Lo sviluppo del territorio arriva dal mare - ha commentato il presidente di Confindustria Foggia, Gianni Rotice -. Emerge a chiare lettere, che la crescita della Capitanata può avvenire anche attraverso attività sportive. Il mondo industriale sta appoggiando queste manifestazioni per far capire che il territorio è pronto a ri-

cevere eventi di carattere nazionale con migliaia di presenze al seguito. La vela, inoltre, serve anche a dare un forte impulso al turismo, ed in questo caso si tratta di turismo di qualità».

La Coppa dei Campioni vedrà la partecipazione di una ventina di barche titolate. Ci saranno, infatti, gli equipaggi vincitori dei campionati invernali di Taranto, Brindisi, Gallipoli, Manfredonia e Bari. E poi imbarcazioni vincitrici di titoli italiani ed equipaggi che verranno a testare nuovi modelli di barche. Sabato 14 aprile, sempre a Manfredonia, è in programma il "Gran galà della vela", in cui verranno premiati i migliori velisti pugliesi che si sono distinti nello scorso anno. «Questo è il punto di partenza della nostra mission - spiega il presidente VIII Zona Federazione Italiana Vela, Alberto La Tegola -. Stiamo portando in Puglia regate veliche di carattere nazionale, che in precedenza si svolgevano nelle marine più prestigiose d'Italia. La nostra regione vanta

900 km di costa ed una grande vocazione nautica, ma bisognava assicurare la ricettività delle imbarcazioni nei grandi eventi. La città di Manfredonia e tutto il Gargano si sono rivelati il territorio idoneo per poter ospitare queste regate di prestigio. Dopo la Coppa dei Campioni, infatti, sempre in queste acque si svolgerà a luglio la 'Coppa Aico', un altro appuntamento nazionale che prevede la presenza di oltre 1500 partecipanti per una settimana».

La città di Manfredonia con i suoi circoli velici è pronta per la stagione agonistica. «Le esperienze degli anni passati hanno dimostrato come la città può ospitare appuntamenti di questo prestigio - dice il sindaco Angelo Riccardi -. La vela è uno degli sport d'eccellenza che diventa un valido strumento per portare all'attenzione nazionale la nostra bella terra. Inoltre, questi eventi svolti anche ad aprile, servono a destagionalizzare il turismo, abituato a vivere il Gargano solo nel periodo estivo».

TRASPORTI «CON MERCITALIA FAST CASERTA-BOLOGNA IN 3 ORE E 20»

Fs: arriva l'Alta velocità merci un treno è come 18 camion

● **MILANO.** Anche le merci viaggiano ad alta velocità e non solo i passeggeri. È il principio a cui si sono ispirate le Fs per il nuovo servizio Mercitalia Fast dal prossimo mese di ottobre: il primo treno merci ad alta velocità del mondo, in grado di collegare lo scalo di Marcianise (Caserta) all'Interporto di Bologna in 3 ore e 20 minuti, alla velocità media di 180 Km/h. Lo hanno annunciato il presidente di Mercitalia Ivan Soncini, l'amministratore delegato Marco Gosso e l'amministratore delegato delle Fs Renato Mazzoncini, che hanno incontrato gli operatori del settore alla Fondazione Feltrinelli di Milano.

Mazzoncini ha fatto il punto sul primo anno di vita di Mercitalia, con ricavi in crescita a 1,04 miliardi (+40 milioni) e Mol tornato positivo per 40 milioni (+56 mln), ma con il risultato operativo ancora in rosso per 31 milioni, e si è rivolto alla politica per perorare la causa del trasporto merci su ferro, alla luce del Libro Bianco dell'Ue sui Trasporti, che prevede che il 30% delle merci viaggi su rotaia al 2030 ed il 50% al 2050. «Ci aspettiamo - ha detto - che il futuro Governo continui con la cura del ferro anche per il trasporto merci» ed in particolare che «continui ad alimentare Rfi, perché Mercitalia è un operatore di mercato, mentre Rfi gestisce la rete deve essere sempre più potenziata per garantire alle imprese ferroviarie il trasporto merci».

FS
L'amministratore delegato
Renato Mazzoncini



Quanto al nuovo Etr 500 merci, nelle 12 carrozze appositamente modificate trasporterà «lo stesso numero di "roll-container" da 1 metro cubo di volume e 220 Kg di peso massimo che possono trasportare 18 Tir o 2 Boeing 747 Cargo», ha aggiunto. Tra i primi clienti del nuovo servizio Mercitalia Fast ci sono l'Interporto di Bologna, il corriere espresso T Group, Leroy Merlin, Naturasi, Admenta e Logista.

«Nel suo primo anno di attività - ha indicato Mazzoncini - Mercitalia ha centrato i risultati economici e industriali, sia in termini di investimenti effettuati sia per quanto riguarda gli obiettivi indicati nel Piano industriale 2017-2026», con l'obiettivo di raggiungere 2,1 miliardi di ricavi al 2026. All'inizio riguarderà la tratta Caserta-Bologna, ma in futuro potrebbe essere esteso agli altri terminal dell'Alta Velocità: Torino, Novara, Milano, Brescia, Verona, Padova, Roma e Bari.

BORGO INCORONATA SI ESTENDE SU 15MILA MQ

Denunciato il legale rappresentante della società che gestisce la struttura. Le violazioni contestate dalla Procura

Anche un drone specializzato in rilevazione ambientali utilizzato nel corso delle indagini dai carabinieri del «noe»

● Scattano i sigilli per il depuratore industriale del consorzio Asi di Foggia, con denuncia a piede libero del legale rappresentante della società che lo gestisce: concessa comunque la facoltà d'uso. A dire dell'accusa, reflui inquinanti provenienti dall'impianto sarebbero finiti nel torrente Cervaro ed avrebbero così alterato «l'equilibrio florofaunistico del bosco dell'Incoronata». L'indagine coordinata dalla Procura foggiana è stata condotta anche con l'utilizzo di un drone dai carabinieri del «noe» di Bari (nucleo operativo ecologico, che fanno capo al comando tutela per l'ambiente), da colleghi del comando provinciale di Foggia e tecnici dell'Arpa, l'agenzia regionale per la protezione ambientale. Inchiesta sfociata ieri mattina nel sequestro preventivo dell'impianto di depurazione industriale del consorzio Asi (area di sviluppo industriale), situato a borgo Incoronata.

«L'impianto di depurazione» rendono noto gli investigatori in un comunicato «si estende su un'area di 15mila metri quadri, ha un valore approssimativo di un milione e 800mila euro, è gestito dalla società "General costruzioni srl", con sede legale a Foggia, il cui legale rappresentante è stato denunciato a piede libero». Le contestazioni riguardano «l'aver superato più volte i valori limite tabellari nell'effettuazione di scarico di acque reflue industriali». Inoltre «nella gestione dei rifiuti speciali non pericolosi, in questo caso nello stoccaggio di fanghi di depurazione industriali provenienti dal trattamento di impianto di depurazione chimico/fisico, è stato superato il limite di deposito temporaneo di un anno senza autorizzazione, così danneggiando il locale corpo idrico superficiale e il suo delicato equilibrio fauno-naturalistico».

L'indagine di Procura e carabinieri del «noe» ha infatti interessato il torrente Cervaro, definito dagli investigatori «il corso d'acqua più importante della Puglia per biodiversità, tanto da comprendere nel suo bacino ben due siti di importanza comunitaria, una zona speciale di conservazione, il parco naturale regionale bosco Incoronata, l'oasi Lago salso del parco nazionale del Gargano e due importanti "bird aree". Ed è per questi motivi» rimangono i



IL DEPURATORE ASI Una veduta dall'alto dell'impianto di borgo Incoronata che si estende su un'area di 15mila metri quadri

carabinieri «che la Regione Puglia lo ha menzionato all'interno del piano paesaggistico regionale (pptr) quale "progetto integrato di paesaggio sperimentale" in virtù della sua particolare collocazione geografica di collegamento fra il Subappennino dauno ed il Tavoliere».

Secondo la tesi accusatoria, «il perdurare della immissione nel torrente Cervaro dei reflui inquinati derivanti dal depuratore Asi, ha sicuramente contribuito alla alterazione del fragile equilibrio florofaunistico degli habitat del parco regionale del bosco dell'Incoronata compromettendo tutti gli interventi realizzati con il progetto "life natura"». Si tratta di «progetti tesi all'incremento della biodiversità del sito di interesse comunitario "Valle del Cervaro-bosco Incoronata" ed al miglioramento degli habitat».

La struttura posta da ieri mattina sotto sequestro viene classificata come «impianto depurativo di tipo "bio chimico-fisico" a servizio dell'intero comparto produttivo dell'Incoronata, di proprietà del consorzio e condotto dalla "General costruzioni". Nel depuratore» proseguono i carabinieri «giungono scarichi di ogni genere di insediamento produttivo allacciato alla rete fognaria consortile, dall'industria conserviera a quella meccanica ed altre, nonché dal locale mattatoio. Già l'Arpa aveva rilevato in più occasioni il superamento dei limiti tabellari di moltissime sostanze; una successiva ispezione dell'impianto ne ha accertato» a sentire la campana dell'accusa «la completa inattività ed in particolare l'abbandono per "mancanza di fondi" del dissabbiatore, la centrifuga fanghi, il chiarificatore primario e secondario e digestore. all'interno del digestore. Inoltre sono state rinvenute alcune centinaia di metri cubi di fanghi in completo stato di abbandono, lì depositati da diversi mesi». Nel corso delle indagini, come accennato, utilizzato dai militari del nucleo operativo ecologico anche «un drone specializzato in rilevazioni ambientali».

Sequestrato il depuratore del consorzio Asi, reflui inquinanti nel Cervaro



I SIGILLI Apposti dai carabinieri del nucleo operativo ecologico

AREA INDUSTRIALE

DOPO IL SEQUESTRO DEL «NOE»

IMPIANTO COLABRODO

L'impianto non funziona da tempo, denunce finora cadute nel vuoto. Marseglia: «Ora per la revoca della concessione tempi stretti»

LA SOCIETÀ NON REPLICA

Brescia (General costruzioni): «Leggiamo prima il provvedimento e poi diremo la nostra». Convocato per domani un incontro

Una bomba ecologica nell'area Asi

Il consorzio vuol riprendere la gestione del depuratore, ma c'è un contenzioso in piedi

MASSIMO LEVANTACI

● Ora l'Asi proverà a prendere possesso del suo depuratore, quello sequestrato dai carabinieri del Noe per l'enorme quantità di scarichi inquinanti finiti nel torrente Cervaro. Una bomba ecologica nell'area industriale di Incoronata che in molti hanno fin qui colpevolmente ignorato. C'è un contenzioso in atto con la società conduttrice dell'impianto, la General costruzioni, una questione che va avanti da diverso tempo e che forse ora l'intervento dei militari aiuterà a dirimere con il ritorno al consorzio industriale dell'impianto «mal gestito». Che il depuratore fosse diventato una messinscena nell'area Asi lo si aspettava anche con cognizione di causa, nel novembre scorso la consigliera regionale del movimento 5 stelle Rosa Barone denunciava le «acque putride e maleodoranti del torrente Cervaro» e sollecitava il presidente dell'Asi, Angelo Riccardi, a fare chiarezza al più presto per evitare pericoli per la salute pubblica. Per non parlare delle foto scattate dal Wwf l'estate scorsa. Ma se il problema è stato trascinato sin qui la colpa – dicono all'Asi – è del contenzioso fra consorzio industriale e società General costruzioni che non si riesce a definire mentre il Cervaro diventava una latrina. «Siamo ormai nella fase esecutiva della revoca della concessione dell'impianto», promette alla Gazzetta il direttore dell'Asi Michelangelo Marseglia. «La storia è vecchia, abbiamo avviato un procedimento di presa in carico per mettere l'impianto a norma. Eravamo e siamo preoccupati per le condizioni del Cervaro, i carabinieri del Noe sono intervenuti su nostre segnalazioni. Il funzionamento dell'impianto è a scartamento ridotto da diverso tempo, ultimamente le cose

sono andate sempre peggio. Questo perché la General costruzioni non interviene per quelli che sono i suoi compiti istituzionali».

L'amministratrice della General costruzioni, Daniela Brescia, contattata dal nostro giornale ha preferito non rilasciare dichiarazioni: «Attendo che mi venga notificato il provvedimento, poi dovrò consultarmi con il mio legale. Ho molte cose da dire ma lo farò al momento opportuno». Per domani è convocata una conferenza stampa dall'avvocato Michele Vaira che difende l'impresa (orario e sede da definire). Nel frattempo però l'Asi descrive una situazione assurda che si era incardinata nei rapporti con il conduttore dell'impianto:

«L'amministratrice sostiene che la manutenzione straordinaria toccasse all'Asi, ma se neanche avviene quella ordinaria poi è normale che tutto diventi straordinario. E' da qualche anno – sottolinea Marseglia – che la General costruzioni non smaltisce i fanghi, lo ha dichiarato la stessa signora Brescia nel verbale di sequestro accampando come giustificazione la tesi che il consorzio non paga le spettanze dovute. Ma questa ditta è stata anche affidata dalla Provincia all'esecuzione di alcune opere per impedire che si espandesse il livello di inquinamento del torrente». L'Asi si è rivolta alla Provincia (autorità ambientale locale) sulla scorta delle segnalazioni riguardo alle condizioni del torrente. «La denuncia è partita da noi – sottolinea il direttore del consorzio di borgo Incoronata – proprio perché con la General costruzioni qualsiasi interlocuzione si era fatta difficile. Vogliamo assumere il controllo dell'impianto – conclude Marseglia – spero in tempi rapidi: l'impianto non può continuare a essere affidato a chi l'ha ridotto in questo stato».

VISTO DAL DRONE
L'impianto di depurazione e affinamento dell'area industriale fotografato dai carabinieri del Noe, nella foto in basso le condizioni del torrente Cervaro l'estate scorsa documentate dal Wwf



LA SEGNALAZIONE

«Acque maleodoranti e putride nel Cervaro», l'ultima segnalazione a novembre

Tutela della riservatezza. Dal 25 maggio in vigore il nuovo regolamento comunitario sul trattamento dei dati personali

Privacy, sanzioni senza bussola

Mancano la misura minima e i criteri per graduare le punizioni in base agli illeciti

Valerio Vallefucio

Conto alla rovescia per l'entrata in vigore in Italia del regolamento generale europeo sulla protezione dei dati, destinato a rivoluzionare le modalità di trattamento degli stessi da parte degli operatori del settore.

Il regolamento (Ue) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 abroga la direttiva 95/46/Ce e sarà applicabile dal 25 maggio. Ormai noto con l'acronimo di Gdpr (*General data protection regulation*) è scaricabile su moltissimi siti web, tra cui quello del Garante della Privacy italiano, si tratta di un provvedimento di 99 articoli obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ognuno degli stati membri.

Nel regolamento si ribadiscono i cosiddetti fondamenti di liceità del trattamento dei dati, confermando che ogni trattamento deve avere un'adeguata base giuridica quale il consenso, l'adempimento di obblighi contrattuali, gli interessi vitali della persona interessata o di terzi, gli obblighi di legge cui è soggetto il titolare, l'interesse pubblico o esercizio di pubblici poteri, l'interesse legittimo prevalente del titolare o di terzi cui i dati vengono comunicati.

Si introducono anche nuove più ampi obblighi di informativa ai soggetti i cui dati sono trattati: il titolare del trattamento, in particolare, dovrà comunicare tutti i dati del responsabile della protezione dei dati, il cosiddetto Dpo (acronimo di *Data protection officer*), qualora nominato, le ragioni legali del trattamento e gli interessi legittimi, qualora questi ultimi costituiscono la giustificazione giuridica dei trattamenti dei dati.

Elemento di grande novità ed attualità sarà il contenuto dell'infor-

mativa in caso di trasferimento di dati personali in Paesi extra Ue: il titolare del trattamento dovrà comunicare attraverso quali strumenti esso viene effettuato e se tali strumenti sono conformi alla nuova regolamentazione comunitaria. Nella circostanza le aziende dovranno verificare se il trasferimento sia fatto in un Paese terzo giudicato conforme e adeguato al nuovo Gdpr dalla Commissione Ue.

Sono confermati diritti degli interessati come l'accesso, la cancellazione e l'opposizione al trattamento dei dati, ma modificati anche nuovi diritti prima riconosciuti dalla giurisprudenza come, ad esem-

IL PROBLEMA NAZIONALE

Si è ancora in attesa dell'approvazione definitiva del decreto legislativo che abroga il vecchio Codice

pio, il diritto all'oblio, alla limitazione alla portabilità del trattamento.

Nel provvedimento viene evidenziato che il trattamento dei dati da parte del titolare dovrà avere un approccio basato sul rischio del trattamento da parte dei titolari e responsabili al trattamento, i quali dovranno valutare l'impatto del rischio di perdite di dati, di accesso abusivo, prevedere un registro dei trattamenti e delle misure di sicurezza dei dati, prevenire le violazioni dei dati personali, nominare un responsabile del trattamento (cosiddetto Rdp) e un responsabile della sicurezza dei dati (il Dpo appunto). In questo senso il regolamento Ue esalta come un vero e

proprio principio giuridico alla base di ogni trattamento dei dati personali l'*accountability*, ossia la responsabilizzazione di ogni titolare e responsabile dei dati all'adozione di comportamenti proattivi e a cui si possa dimostrare che sono state recepite misure di sicurezza idonee all'applicazione del regolamento Ue.

A fronte di un panorama comunitario così completo ad oggi non abbiamo, però, un decreto di attuazione nazionale di tutte quelle zone grigie contenute nel regolamento esiste, infatti, solo un comunicato ufficiale del Governo del 21 marzo 2018 in cui viene data notizia dell'esame in via preliminare di una bozza di decreto sulle norme di adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (Ue) 2016/679.

Le bozze non ufficiali circolate riportano uno schema di Dlgs di 60 pagine e ben 103 articoli contenenti l'abrogazione totale esplicita del precedente Codice in materia di protezione dei dati personali (articolo 101 dello schema di decreto).

In caso di conferma, tale abrogazione rischia di essere sottoposta a diverse critiche a livello nazionale e internazionale, poiché sarebbe preferibile un'integrazione della normativa vigente già collaudata e tra le più evolute a livello europeo. La nuova normativa di attuazione eluderebbe, peraltro, anche il sistema di tutela penale dei trattamenti illeciti e dei reati relativi all'utilizzo dei dati personali. E non sarebbero chiare neppure le norme di attuazione relative all'irrogazione delle sanzioni amministrative, né sarebbero previsti minimi edittali e modalità di graduazione delle sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche in arrivo

 <p>IL REGOLAMENTO UE</p> <p>Il Gdpr (<i>General data protection regulation</i>) è un regolamento dell'Unione europea sulla privacy obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ognuno degli Stati membri a partire dal prossimo 25 maggio. Il Consiglio dei ministri del 21 marzo scorso ha esaminato in via preliminare lo schema di decreto legislativo di coordinamento delle regole attuali con le nuove: ora si attendono i pareri parlamentari</p>	 <p>IL RAGGIO D'AZIONE</p> <p>Il regolamento stabilisce norme relative alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, ma anche norme relative alla libera circolazione di tali dati e si applica al trattamento interamente o parzialmente automatizzato di dati personali e al trattamento non automatizzato di dati personali contenuti in un archivio o destinati a figurarvi, fatte salve alcune eccezioni particolari</p>	 <p>I DATI INTERESSATI</p> <p>Il regolamento si applica al trattamento dei dati personali effettuato nelle attività di uno stabilimento da un titolare del trattamento o di un responsabile del trattamento nella Ue, indipendentemente dal fatto che il trattamento sia effettuato o meno nell'Unione, ma anche al trattamento dei dati personali di interessati che si trovano nell'Unione, effettuato da un titolare o da un responsabile del trattamento non stabilito nella Ue</p>
 <p>PREVENZIONE RISCHI</p> <p>Il trattamento dei dati da parte del titolare dovrà avere un vero e proprio approccio basato sul rischio del trattamento e delle misure di <i>accountability</i> da parte dei titolari e responsabili al trattamento che dovranno valutare l'impatto del rischio di perdite di dati, di accesso abusivo, prevedere un registro dei trattamenti, delle misure di sicurezza dei dati, prevenendo le violazioni</p>	 <p>I RESPONSABILI</p> <p>Tra le novità introdotte dal regolamento comunitario anche la nomina di un responsabile del trattamento (Rdp) e responsabile della sicurezza dei dati (Dpo). Il provvedimento punta sulla responsabilizzazione di ogni titolare e responsabile dei dati nell'ottica di adottare comportamenti proattivi che possano dimostrare il recepimento di misure di sicurezza idonee</p>	 <p>IL NODO SANZIONI</p> <p>Lo schema di decreto legislativo, che abolirebbe il Dlgs 196/2003, potrebbe eliminare il sistema di tutela penale dei trattamenti illeciti e dei reati relativi all'utilizzo dei dati personali. Allo stato attuale non mancano margini di incertezza sulle norme di attuazione relative all'irrogazione delle sanzioni amministrative, poiché non sarebbero previsti minimi edittali né modalità di graduazione</p>

L'azienda Italia torna in moto le imprese pagano 11 giorni prima e cala il numero dei protesti

[L'INCHIESTA]

Imprese, ora i fornitori vengono pagati prima

I DATI CERVED MOSTRANO CHE NEL 2017 LE FATTURE SONO STATE SALDATE IN NETTO ANTICIPO RISPETTO AL 2012, L'ANNO PIÙ BUIO DELLA CRISI. MA I PROBLEMI NON MANCANO, A COMINCIARE DAI TEMPI CHE I DISTRIBUTORI IMPONGONO AI PICCOLI FORNITORI, FAVORENDO I GRANDI
Raffaele Ricciardi

C'è un tintinnio che arriva dal tessuto imprenditoriale italiano e per una volta non suona come un campanello d'allarme, ma un piccolo squillo che certifica una ripresa economica che altri indicatori più altisonanti - dal Prodotto interno lordo agli indici di fiducia - da qualche mese intonano. Diminuiscono i giorni che un fornitore deve aspettare per incassare i soldi di un lavoro prestato, di una fornitura consegnata o un servizio reso. E calano pure le aziende che non pagano affatto, costringendo così i creditori a protestarle.

L'anno scorso le imprese protestate (con esclusione delle individuali) sono state 19.466, tremila in meno dell'anno precedente e ben sotto il picco di 43 mila toccato nel 2012, punto più basso della Grande Recessione.

Il peggio ormai è alle spalle. E, anzi, si è fatto anche qualche passo in più: secondo l'Osservatorio sui protesti e i pagamenti delle imprese del Cerved, è stato superato anche il dato pre-crisi di 29 mila aziende incapaci di assolvere alle proprie obbligazioni.

La crescita economica spiega tanto di questi miglioramenti: quando gli affari girano, gli ordinativi arrivano, tutto il processo commerciale riceve un abbrivio. «Ma c'è anche un'importante eredità della crisi: le imprese più instabili sono uscite dal mercato», spiega Marco Nespolo, ceo della società d'analisi del rischio di credito. Una selezione darwiniana adattata all'economia: «Non solo le banche, anche le imprese hanno iniziato a concedere con più attenzione credito commerciale e a negarlo alle controparti più rischiose. Chi è ora presente sul mercato è più forte finanziariamente di qualche anno fa».

Se il numero di protesti cala, anche scontando il fatto che gli



Dir. Resp.: Mario Calabresi

strumenti come assegni e cambiali - titoli protestabili per definizione - stanno scomparendo, una ulteriore annotazione positiva arriva dalla riduzione dei tempi di pagamento. Nel 2017, infatti, le imprese italiane hanno impiegato in media 72,4 giorni a saldare le fatture, 1,2 in meno del 2016 e 11,4 del 2012 *horribilis*. Quasi la metà delle aziende (47,6 per cento) rispetta le scadenze fissate dai contratti, mentre il 6,8 per cento (in discesa dal 7,2) sfiora i tempi di oltre sessanta giorni.

Sorpresa a Sud

La cartina dell'Italia dei pagamenti mostra ancora spaccature importanti, ma è significativo registrare come al Centro-Sud i tempi di incasso si stiano accorciando a un ritmo maggiore. Lì la ripresa è arrivata in ritardo, darà i dividendi nei prossimi mesi e meno aziende andranno in difficoltà.

«Sono numeri che dimostrano un naturale rimbalzo da una grande crisi, che ha avuto conseguenze pesanti per molte imprese», annota Raffaele Zingone di Banca Ifis Impresa. Rappresentano altresì indicatori sempre più importanti nell'analisi del merito di credito da parte delle banche: «Non possiamo basare le nostre valutazioni su bilanci che fotografano le aziende a oltre un anno di distanza», dice Zingone. «Gli imprenditori devono imparare a presentare rendiconti precisi dei loro flussi», fino al dettaglio delle strisciate mensili al POS «e a puntare di più sulla redazione di business plan come strumento di dialogo con la banca. Allo stesso modo, le banche devono imparare a valutare da questi il merito creditizio delle Pmi». Variabili che entrano a pieno titolo nella «carta d'identità» dell'imprenditore che deve bussare al mondo bancario per domandare finanza.

I germogli di ripresa non devono lasciar cedere a facili entusiasmi. La lettura in controluce dei dati del Cerved centra il problema che molti piccoli imprenditori denunciano. Se ne fa portavoce Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato: «Dove ci sono rapporti di dipendenza finanziaria tra piccoli fornitori e grandi committenti/acquirenti, miglioramenti non se ne vedono». Il vulnus risale al recepimento della direttiva europea sui tempi

di pagamento, che lascia margine alle parti di accordarsi oltre il termine di 30 giorni. «Chi ha maggior potere contrattuale, si prende tutto il margine», dice Merletti. E a guardare come cambiano le regole del gioco a seconda delle dimensioni d'impresa, non si può dargli torto: le grandi saldano in 85,2 giorni, 66,7 dei quali corrispondono ai termini concordati, cui si somma un ritardo di 18,5 giorni. Le micro ci mettono un mese in meno: 61,8 giorni, di cui 16 di ritardo e 45,8 di termini concordati. Nel mezzo le Pmi, che a differenza delle altre categorie non hanno registrato miglioramenti nel 2017, e sono in media a 71,8 giorni.

Tu sulla fiducia, io no

Dati confermati da Zingone:

«Quando compriamo un portafoglio di crediti da piccoli imprenditori, incassiamo in cento giorni. Ed è un tempo "accelerato" dal nostro intervento», senza il quale il solo imprenditore impiegherebbe probabilmente ancora di più.

«Ci sono situazioni paradossali. Spesso le grandi imprese ci offrono tempi di pagamento molto lunghi e senza garanzie, ma chiedono in cambio le fidejussioni bancarie a garanzia della esatta esecuzione delle opere», lamenta Sauro Vignoni, titolare di un'azienda di impianti termoidraulici della provincia di Ancona (zona per altro premiata dalla mappa del Cerved), molto attivo nella Confederazione proprio per sensibilizzare sul problema. Ecco perché, annota Zingone, «sono interessanti gli esperimenti di associazionismo imprenditoriale per aumentare il potere contrattuale»: una risposta di mercato a un problema strutturale. I settori più critici, in quanto a gravi ritardi nell'incasso, risultano l'agricoltura, il largo consumo (nel quale rientra la

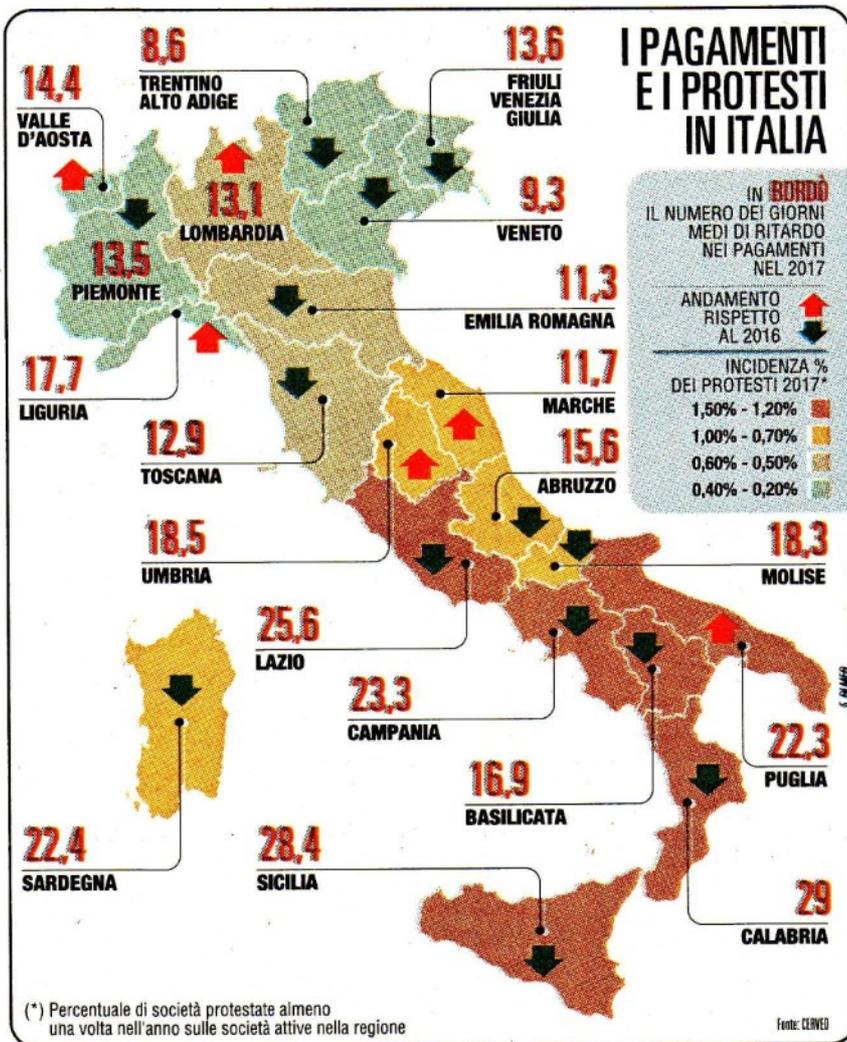
Grande distribuzione), l'hi-tech e i trasporti.

Altre criticità riguardano le situazioni-limite. Se è vero che il quadro è generalmente migliorato per l'esclusione dal mercato dei soggetti meno solidi, resta un sottobosco di imprese che usa la leva dei pagamenti in modo grigio, distorcendo i rapporti commerciali. Atteggiamenti che, come il lavoro nero e l'evasione, sfuggono alla statistica. «Purtroppo sono molti gli espedienti per non pagare, dal sollevare vizi nelle forniture ai casi clamorosi dei concordati fittizi», ricorda Merletti. Condizioni aggravate «dal perenne ritardo della giustizia civile, che non permette di risolvere in tempi ragionevoli questi contenziosi».

La tecnologia può essere un driver per fare passi avanti, ma gli addetti ai lavori non si aspettano miracoli. Nei prossimi mesi la fatturazione elettronica sarà d'obbligo gradualmente per le transazioni tra privati, mentre i nuovi strumenti di pagamento permettono di liquidare una fattura in pochi istanti, senza attendere che il contabile di turno passi dalla banca per pagare i fornitori. «Agevolano il compito per la parte sana del sistema», dice Merletti, «ma possono poco laddove non c'è una cultura della puntualità». Un'etica dei rapporti

commerciali che ci vede in ritardo in Europa: i dati di bilancio dicono che in Germania si paga in 21 giorni, in Francia 42 e Spagna 48. Sfruttare la finestra della crescita per affrontare questo problema è, un po' come per il debito pubblico, un obbligo per evitare di ritrovarsi alla prossima recessione nel corto-circuito di mancati incassi, crisi di liquidità e perdita di affidabilità presso le banche. Un fattore che è stato alla radice di molte crisi delle nostre piccole imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa misura la distribuzione geografica dei protesti. Da notare, a Sud, la diffusa riduzione dei ritardi nei pagamenti